



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXVI - N. 1 - DICEMBRE 2016

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXVI - anno 2016
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

Si ringrazia Ineke Abbas per la revisione dei testi in lingua inglese.

In copertina: ottobre 1970, Giovanni Battista Brusin e Luisa Bertacchi sugli scavi tra Piazza S. Giovanni e via XXIV Maggio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico, inv. n. 5005, 139)

Editing, stampa e distribuzione: Editreg di Fabio Prenc - sede operativa via Giacomo Matteotti 8 - 34138 Trieste
tel./fax ++39/40/362879 – e-mail: editreg@libero.it

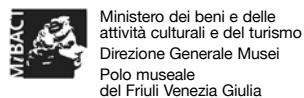
Finito di stampare nel mese di aprile 2017
presso presso *Lithostampa srl*
via Colloredo 126 - 33037 Pasian di Prato (UD)

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.



Le riprese e le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano, in consegna al Polo Museale del Friuli Venezia Giulia, sono state realizzate su concessione del Ministero per i Beni e le Attività culturali, tramite l'ufficio periferico.



È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione dei proprietari dei beni.

ARCHEOLOGIA E DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA D'ARCHIVIO



Dal dagherrotipo all'avvento della fotografia digitale

Aquileia, 28-29 aprile 2016

Nella pagina precedente:

I due imperatori, d'Austria-Ungheria e di Germania, in visita ad Aquileia dopo Caporetto (Österreichisches Staatsarchiv, Kriegsarchiv; AT-OeStA/KA BS I WK Fronten Isonzo, 7387).

PREMESSA

Fin dalle sue origini la tecnica fotografica ha costituito uno strumento essenziale per la ricerca archeologica. Già nel 1839, presentando alla Camera dei Deputati di Francia l'invenzione di Nicéphore Niepce e di Jacques Mandé Daguerre, il "daguerrotipo" o "dagherrotipo", François Arago ne illustrò i vantaggi per la realizzazione di copie dei geroglifici egizi. La semplificazione del processo di fissaggio dell'immagine, con l'invenzione del "talbotipo" o "calotipo" da parte di William Henry Fox Talbot (1841), l'adozione del collodio umido e l'invenzione dell'"ambrotipia" da parte di Frederick Scott Archer (1848 e 1854) facilitarono e semplificarono la pratica fotografica, diffondendone ampiamente l'utilizzo sia nell'ambito degli interessi antiquari sia in quello più strettamente archeologico, avvantaggiando il lavoro di viaggiatori, storici dell'arte e archeologi nella documentazione delle attività svolte, dei rinvenimenti effettuati durante gli scavi e dello stato di conservazione di edifici, monumenti e oggetti.

L'imponente lavoro di documentazione fotografica che ha accompagnato le indagini archeologiche, a partire dalla fine dell'Ottocento, ha condotto alla creazione di grandi archivi fotografici conservati presso istituzioni ed enti pubblici e presso privati. Tali fondi archivistici sono stati accresciuti e arricchiti nel corso del Novecento e sono oggi una risorsa fondamentale per gli studiosi intenti a ricostruire la vicenda complessiva di scavi e di siti archeologici, documentando non solo le condizioni preesistenti all'avvio delle indagini, ma soprattutto lo sviluppo delle stesse e le diverse fasi individuate, destinate ad essere alterate o completamente cancellate dall'intervento archeologico complessivo.

Altrettanto si può affermare per quanto riguarda gli ambiti della conservazione e del restauro di complessi architettonici, di elementi monumentali e di singoli oggetti e documenti antichi, per i quali gli archivi fotografici si rivelano fondamentali allorché si intenda ricostruire la sequenza degli interventi di restauro o di rifacimento operati in passato, per meglio intervenire nel presente. La documentazione fotografica costituisce inoltre un supporto importante per delineare la storia stessa dell'archeologia, illustrare le figure dei suoi protagonisti e le vicende nelle quali essi furono coinvolti. Essa si rivela poi essenziale nel momento in cui si affronta lo studio di oggetti, monumenti o realtà archeologiche che oggi non risultano più visibili, perché scomparsi o danneggiati in seguito a interventi ed eventi di differente natura, tra cui gli effetti distruttivi degli stessi scavi.

Il ricorso sempre più ampio alla fotografia, manifestatosi nel secondo dopoguerra e divenuto valanga con crescita esponenziale negli ultimi anni mediante le fotografie digitali, ha enormemente incrementato gli archivi. Essi sono oggetto di attenzioni e interessi sempre maggiori e continuano a rivelarsi una miniera assai ricca di documenti e informazioni, soprattutto in relazione a indagini, scavi, restauri e interventi che non sono stati oggetto di pubblicazioni scientifiche o a momenti e figure dell'archeologia caduti nell'oblio o trascurati per varie ragioni negli studi successivi. Al pari – e forse più – dei documenti grafici e dei resoconti scritti, la documentazione fotografica si è rivelata anche per le indagini svolte in tempi relativamente recenti un campo di ricerca di estremo interesse, per le molteplici possibilità di analisi che consente e perché purtroppo spesso è l'unica attestazione di scavi rimasti inediti.

A partire da queste considerazioni si è ritenuto opportuno organizzare un incontro di studio dedicato alla documentazione fotografica inedita, riguardante ricerche, scavi e restauri non altrimenti documentati, reperti e monumenti oggi scomparsi, figure e momenti dell'archeologia meno noti o trascurati. L'interesse mostrato per questa tematica ha indotto ad allargare lo sguardo fino a comprendere anche altri aspetti per i quali la documentazione fotografica d'archivio costituisce una testimonianza ormai unica e insostituibile, quali le trasformazioni che nel corso del tempo hanno interessato le raccolte e gli allestimenti espositivi. Lo stesso può dirsi dell'aerofotografia, indispensabile per indagare le trasformazioni dei paesaggi in epoca recente e con esse individuare i segni e le tracce di più lontani momenti del passato.

I saggi raccolti in questo volume, con uno sguardo che progressivamente si allarga geograficamente e tematicamente, non solo illustrano lo stato delle variegate ricerche in questo settore, ma evidenziano le potenzialità ancora insite nello studio di una documentazione d'archivio, come quella fotografica, di straordinaria importanza per la storia della ricerca archeologica.

Un sentito ringraziamento, anche questa volta, a Fabio Prenc per la sua paziente e intelligente opera di miglioramento dei testi.

INDICE

Maurizio BUORA, <i>Nuovi dati sulle mura urbiche (repubblicane, dell'età di Massimino e tetrarchiche) di Aquileia dalla documentazione relativa agli scavi per le nuove fognature</i>	p. 9
Vanessa CENTOLA, Caterina PREVIATO, <i>Scavi e restauri nell'area dei fondi Cossar di Aquileia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i>	p. 21
Stefano MAGNANI, <i>Fotografie d'archivio e iscrizioni. Note su alcuni monumenti, iscritti e non, rinvenuti durante gli scavi per le fognature di Aquileia</i>	p. 31
Benedetta CESTELLI GUIDI, Simona TURCO, <i>Lo scavo ad Isola Gorgo, Laguna di Grado, estate 1917. La documentazione visiva dell'archivio fotografico della ex Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Ministero della Pubblica Istruzione</i>)	p. 47
Roberta PAULETTO, Elena PETTENÒ, <i>Il Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro. Antologia di una storia per immagini</i>	p. 57
Giovannella CRESCI MARRONE, Margherita TIRELLI, <i>Altino romana attraverso l'obbiettivo fotografico di Alessio De Bon</i>	p. 77
Elena PETTENÒ, Greta MINATO, Samuele GARDIN, <i>Per una rilettura dell'insediamento rustico di Costabissara (Vicenza). Dai dati grafici e fotografici alle più recenti tecnologie</i>	p. 85
Francesca MORANDINI, Piera TABAGLIO, <i>L'archivio fotografico dei Musei Civici di Brescia e la valorizzazione del patrimonio archeologico</i>	p. 103
Alessandra ARMIROTTI, Giordana AMABILI, Maurizio CASTOLDI, Lorena RIZZO, <i>Le "terme del foro" di Augusta Praetoria: dallo scavo al sito, il ruolo della fotografia</i>	p. 113
Paola NOVARA, <i>Luigi e Corrado Ricci. Archeologia e monumentalità nella fotografia ravennate della seconda metà del XIX secolo</i>	p. 123
Manuela CATARSI, Patrizia RAGGIO, <i>L'indagine archeologica attraverso le immagini dell'archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Parma</i>	p. 135
Eugenio TAMBURRINO, <i>La documentazione fotografica d'archivio come supporto per la ricostruzione delle vicende dei monumenti archeologici: il caso di Veleia</i>	p. 149
Stefano ANASTASIO, Barbara ARBEID, <i>Archeologia e fotografia negli album di John Alfred Spranger</i>	p. 161
Raffaella BUCOLO, <i>La collezione di antichità della Villa Wolkonsky. La documentazione fotografica del Deutsches Archäologisches Institut</i>	p. 169
Leda AVANZI, <i>Gli allestimenti di Franco Minissi (1919-1996) nelle fotografie di Oscar Savio (1912-2005). Materiali dalla Fototeca Nazionale – ICCD</i>	p. 177
Elizabeth J. SHEPHERD, <i>Un grande avvenire dietro le spalle? L'Aerofototeca Nazionale fra storia, crisi e potenzialità</i>	p. 185
Paola OLIVANTI, <i>Documentare per immagini: il Caseggiato del Serapide e le Terme dei Sette Sapienti ad Ostia Antica</i>).....	p. 197
Daniele MALFITANA, Giulio AMARA, Samuele BARONE, Giovanni FRAGALÀ, Danilo P. PAVONE, <i>Il plastico ottocentesco di Pompei al sorgere della fotografia: un "doppio" archivio 3D?...</i>	p. 211
Massimo CASAGRANDE, <i>Intervento di scavo del 1951 di Giovanni Lilliu a Su Loi, Capoterra</i>	p. 225
Donatella SALVI, <i>Cagliari, complesso cimiteriale di San Saturnino. Dati sparsi dello scavo condotto negli anni 1949-1951. Confronto fra la documentazione fotografica di allora e lo stato attuale</i>	p. 237
Tommaso ISMAELLI, <i>Le ricerche di Gianfilippo Carettoni e Laura Fabbrini a Hierapolis di Frigia attraverso la documentazione fotografica d'archivio</i>	p. 247
Paola MIOR, <i>La missione di Padre Antonin Jaussen e Padre Raphaël Savignac a Palmira (1914) nelle immagini della fototeca dell'École biblique et archéologique française di Gerusalemme</i>	p. 263

Bruno CALLEGHER, <i>La documentazione fotografica di un tesoro monetale tardo ellenistico (Locus 120) e la cronologia dell'insediamento del Khirbet Qumran</i>	p. 267
Michele ASOLATI, <i>Memorie fotografiche delle scoperte numismatiche cirenaiche</i>	p. 283
Monika REKOWSKA, <i>Early photographers of Cyrenaica (19th century)</i>	p. 291
Norme per gli Autori	p. 301
Elenco delle pubblicazioni della Società Friulana di Archeologia	p. 302

ALTINO ROMANA ATTRAVERSO L'OBBIETTIVO FOTOGRAFICO DI ALESSIO DE BON

Giovannella *CRESCI MARRONE*, Margherita *TIRELLI*

L'album fotografico di Alessio De Bon, che è oggetto del nostro studio, è stato da noi rinvenuto nel 2009, allorché era in corso di preparazione il sesto convegno di Studi Altinati dal titolo "Altino dal cielo: la città telerivelata" i cui Atti sono stati editi nel 2011¹. Scopo del congresso era quello di ricostruire la fisionomia urbanistica della città, comparando con le risultanze delle evidenze archeologiche e la cartografia storica le eccezionali immagini della campagna di telerilevamento condotta nel 2007 dal Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Padova la quale, nell'ambito del progetto *Arcus* dedicato alla via Annia, aveva consentito per la prima volta la visualizzazione di circa un terzo dei resti dell'insediamento antico. In tale occasione, allo scopo di delineare la *Forma urbis* di Altino romana attraverso una comparazione fra le nuove evidenze e il riesame dell'intera documentazione relativa al sito conservata negli Archivi del Museo², era stata presa in esame una planimetria quotata della città redatta da Alessio De Bon che recava, senza indicazione della data, il logo e l'intestazione del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti di Venezia.

Come è noto, egli era il topografo a cui la Regia Commissione per le vie romane del Reale Istituto Veneto aveva affidato, negli anni Trenta del secolo scorso, il compito di ricostruire il tracciato della via Claudia Augusta Altinate che collegava il porto adriatico al fiume Danubio, come recita il famoso miliario di Cesiomaggiore³; compito assolto brillantemente nella pubblicazione edita nel 1938, la quale ha ricevuto nel 2001 una ristampa anastatica arricchita da una postfazione di Guido Rosada⁴.

Fra i non pochi meriti da attribuire alla ricerca di De Bon in area altinate, scrupolosamente condotta ed altrettanto documentata, non si può non ricordare l'innovativa ricostruzione del primo segmento disassato della Claudia Augusta e del suo innesto nel rettilineo dell'Annia ai margini settentrionali della città, che troverà puntuale conferma a settant'anni di distanza nell'evidenza della fotointerpretazione⁵.

La disponibilità del dott. Carlo Urbani dell'Istituto Veneto ci permise di scandagliare la documentazione ospitata negli archivi di Mestre, dove erano custodite carte relative al lavoro di De Bon, andate in parte compromesse dall'alluvione del 1966. Non si trovò traccia dell'originale della planimetria, ma furono così rinvenuti tre importanti documenti inediti: 1) un quaderno manoscritto intitolato "Relazioni sul corso della via romana Claudia Augusta Altinate, Volume primo, Altino-Cornuda, Bassano del Grappa 1936, (XIV dei fasci)"; 2) un cosiddetto "Atlante

1:100.000" contenente una ricca cartografia; 3) un Album fotografico denominato "Documentario".

Quest'ultimo, delle misure di 34 x 47 cm, è composto di 20 pagine in cartoncino nero a margini frastagliati con copertina telata a decori di foglie grigio chiaro su grigio scuro, foderata internamente da una carta a motivi di gemme rettangolari e poligonali color azzurro su fondo oro.

Sulla prima pagina (fig. 1) è vergato in matita rossa il frontespizio: *Alessio De Bon, Altinum, Documentario fotografico dell'anno XV*. Siamo dunque nel 1937 e le fotografie conservate nell'album documentano quanto rilevato da Alessio De Bon nel corso delle sue perlustrazioni ad Altino nell'inverno 1936-1937, finalizzate alla redazione del capitolo *Rilievi di campagna*, all'interno del volume *La via Claudia Augusta*, edito appunto nel 1938.

L'album risulta progettato tematicamente, quasi suddiviso in capitoli: ogni pagina infatti è volta ad illustrare singoli aspetti dell'archeologia altinate cui si riferiscono progressivamente i gruppi di fotografie incollate sulle pagine di destra, accompagnate da un breve testo vergato a mano sulla pagina di sinistra. Fantasiosi disegni a matita colorata (azzurra) che in alcuni casi arrivano a coprire interamente la pagina, anch'essi in tema con i diversi argomenti, costituiscono lo sfondo variegato delle pagine dell'album. Sulla maggior parte delle fotografie è soprascritta a penna una breve didascalia.

Passiamo ora a sfogliare l'album. Si inizia con un inquadramento topografico del piccolo borgo altinate e del territorio circostante riscattato dalle paludi grazie alle sistematiche operazioni di bonifiche. Vengono documentate la chiesetta dedicata a S. Eliodoro, primo vescovo di Altino, e le due case padronali Reali⁶. Segue una panoramica della particolare situazione ambientale-idrografica del territorio, illustrata sia da resti romani, palificate e pozzi, che da riprese del territorio. La pagina 4 si apre sui primi rinvenimenti: lacerti di imponenti fondazioni, un pozzo, un collettore fognario ed una stele funeraria. La 5 è dedicata alla Claudia Augusta (fig. 2). Sul disegno prospettico di una strada basolata, chiusa da *crepidines* e dotata di un cippo miliare che allude a quello di Cesiomaggiore stanno quattro fotografie, due riproducono frammenti di strade basolate, evidentemente interne alla città, mentre nelle altre due è ben visibile il rettilineo della via, rispettivamente all'uscita da Altino e nella campagna trevigiana. La pagina seguente è riservata alla via Annia, allora denominata via Emilia: anche questo foglio è attraversato dal disegno di una strada, fornita di *crepidines* e

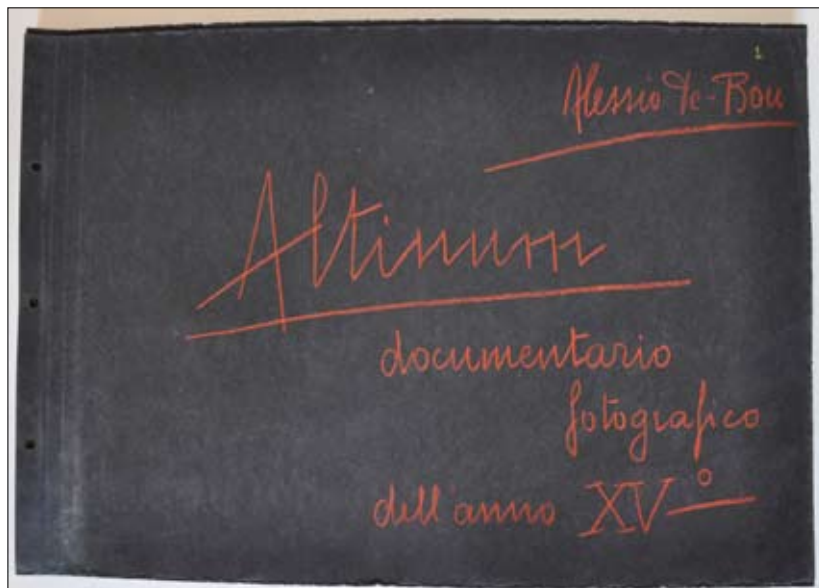


Fig. 1. Il frontespizio dell'Album fotografico.



Fig. 2. Album fotografico: pagina 5.



Fig. 3. Album fotografico: pagina 7.

Fig. 4. Album fotografico: pagina 11.



Fig. 5. Album fotografico: pagina 12.



segnata dai solchi delle ruote, ma vista non più in prospettiva bensì in pianta, con l'indicazione dei tre principali centri veneti toccati dalla via, *Patavium*, *Altinum*, *Concordia*, nonché della *statio Ad Nonum*. Tra le foto un enigmatico "caposaldo indicatore del corso stradale". L'argomento della pagina 7 (fig. 3) investe il corso del Piave ed il trasporto del legname che vi era praticato dal Cadore ad Altino mentre le immagini relative, due urne-ossuario, due vasi lapidei, un altare cilindrico ed una basetta, non sembrano rivelare un nesso logico con il tema enunciato. Dei sei monumenti, sicuramente tre, l'urna iscritta in alabastro, l'altare cilindrico ed il vaso, con l'iscrizione *vivus fecit* sul plinto di base, appartenevano allora alla collezione Reali e documentano quindi, anche se indirettamente, l'esistenza di rapporti tra De Bon e la nobile famiglia, in quegli anni proprietaria dell'intero territorio altinate ⁷. Il canale Sioncello è il protagonista della pagina 8, tra le cui foto spicca quella storica dei resti della banchina fluviale, affiorati in sezione per oltre 190 metri nel corso dei lavori del Genio Civile, all'inizio degli anni Trenta del secolo scorso. La pagina seguente è dedicata allo scalo lagunare localizzato dal De Bon in località Montiron: le due fotografie laterali, incollate sopra la distesa di flutti, riproducono infatti i resti di quella che nel volume della Claudia Augusta, è detta "vasta mura-

glia... costituita di blocchi di roccia della stessa natura di quelli usati nell'argine detto del Lagozzo" ⁸. Le fonti antiche sono ricordate di seguito a fronte della pagina 10, dedicata pressoché esclusivamente ad illustrare i rinvenimenti lungo la via Claudia Augusta, sia strutturali, quali resti della massicciata e di un grande condotto fognario ad essa sottostante, sia monumentali come una stele a tre personaggi, andata in seguito dispersa, ed un coperchio d'urna del tipo a semisfera su plinto, anch'esso non più rintracciabile ⁹. La figura di Attila a cavallo campeggia al centro di pagina 11 (fig. 4), sulla quale sono distribuite le immagini rispettivamente di due rinvenimenti localizzati all'incrocio tra Claudia Augusta e Annia, i resti di un grande collettore e di una o due tombe, probabilmente alla cappuccina, e dell'approdo sul Sile presso Ca' Foscoletto, per i cui gradini erano stati utilizzati frammenti di monumenti iscritti ¹⁰. La dispersione e l'emigrazione del materiale archeolo-

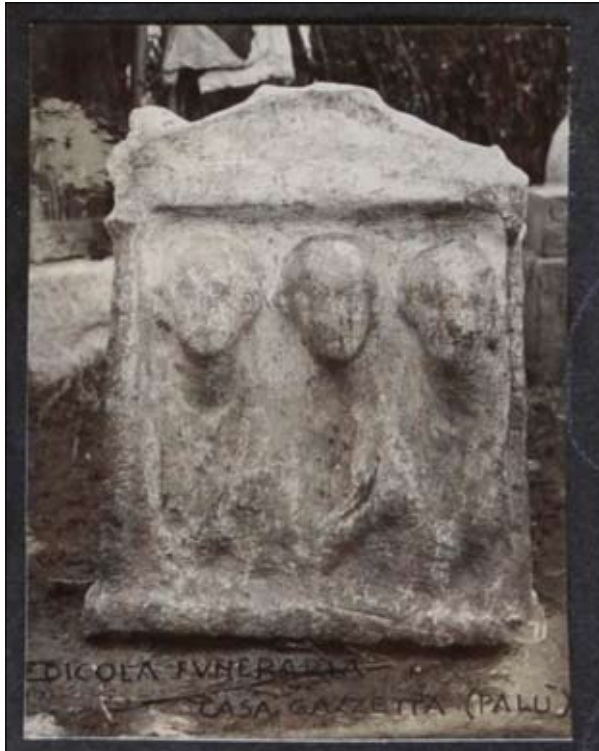


Fig. 6. Album fotografico: particolare di pagina 13.



Fig. 7. Album fotografico: particolare di pagina 13.

gico da Altino, ridotta a cava di pietre, è il commento che accompagna le immagini fotografiche della pagina 12 (fig. 5), che riproducono cinque monumenti funerari, quattro stele ed una sfinge acroteriale, parte dei quali sicuramente appartenenti anche in questo caso alla collezione Reali e confluiti nel Museo di Torcello¹¹. L'argomento della pagina seguente è la nascita delle collezioni pubbliche e private di reperti altinati, tra le cui immagini, preziose per noi, sono quelle dei due monumenti relativi alla necropoli della Claudia Augusta, allora conservati presso privati ed andati in seguito dispersi: la già ricordata stele a pseudoedicola raffigurante tre personaggi, che De Bon su una planimetria definisce "dei tre ignoti" (fig. 6) e l'urna quadrangolare a cassetta di *Caius Avillius*, di cui rimane ora unicamente il coperchio, entrato a far parte del patrimonio museale altinate¹² (fig. 7). Al futuro della ricerca archeologica è riservata una delle pagine più divertenti per la composizione grafica, giocata su un mix di pianta e prospetto (fig. 8): al di sotto di un incrocio quasi poligonale di assi stradali basolati spuntano le gambe e gli scudi di un manipolo di legionari in marcia e al di sopra le punte delle lance e l'aquila, insegna della legione. Le fotografie riproducono lacerti di assi stradali, basolati o glareati. Una rete nelle cui maglie trovano posto numerosi testi epigrafici funge da sfondo alla pagina successiva, progettata per documentare il formarsi in Altino di alcuni veri e propri lapidari, primo tra i quali quello antistante la casa padronale Reali, illustrato da tre fotografie che documentano anche la ricostruzione di un selciato stradale con

basoli e crepidini di recupero¹³. Proseguendo nella carrellata, la pagina 16 risulta occupata da immagini apparentemente disparate, il cui argomento risulta generico, mentre si focalizza sul Sile l'interesse della pagina successiva, dove a fotografie di ambiente si accompagnano quelle dei resti dell'arcata del ponte della Claudia Augusta e del manufatto romano individuato in località Musestre¹⁴. La pagina 18 conserva alcune riprese quasi esclusivamente dei saggi condotti sulla Claudia Augusta a corredo di alcune considerazioni relative all'aspettativa di scavi futuri. L'ultimo argomento, infine, quasi un vibrato augurio alla risurrezione di Altino, viene illustrato da immagini fotografiche di monumenti, alcuni già presenti nell'album, altri inediti, come l'urna bisoma sulla destra in basso (fig. 9). La pagina conclusiva, la 20, è occupata al centro da un suggestivo collage di immagini fotografiche ritagliate.

Veniamo ora a considerare i non pochi spunti di interesse che l'album offre sotto il profilo della ricerca scientifica. Un primo merito consiste nella documentazione di resti strutturali portati in luce nel corso dei molteplici saggi operati da De Bon nell'inverno 1936-37 ed in seguito nuovamente sepolti, anche se per la quasi totalità delle strutture, lacerti di basolato stradale, pozzi, collettori, tombe, non è purtroppo assolutamente possibile identificare l'ubicazione esatta. Fanno eccezione solo le imponenti fondazioni di cui si conservano due fotografie a p. 4, la cui didascalia rimanda alla Ca' Bianca, grande casa cinquecentesca nei cui pressi, come da documentazione d'archivio, si registra il rinvenimento

Fig. 8. Album fotografico: pagina 14.



Fig. 9. Album fotografico: pagina 19.



di resti architettonici¹⁵ e da cui provengono anche i due monumentali rocchi di colonna, dotati di numerosi incassi, le cui fotografie si segnalano a pagina 8. Parimenti preziose sono le immagini e le indicazioni relative ai contesti di provenienza che si ricavano dalle didascalie soprascritte a penna sulle foto di non pochi monumenti, alcuni dei quali andati in seguito dispersi. Viene così asseverata l'appartenenza al sepolcreto dell'Annia del vaso lapideo di p. 7¹⁶, della stele di *Tattia Procula* e della sfinge acroteriale di p. 12¹⁷, delle iscrizioni e dei due gruppi di manufatti frammentari di p. 15, come pure dell'elemento architettonico altomedievale di p. 16. Parimenti sicura risulta l'attribuzione al sepolcreto della Claudia Augusta della stele a tre personaggi e dell'urna a cassetta con coperchio di Caio Avillio a p. 13, quest'ultima fotografata anche a p. 19 al fine di documentare la presenza della doppia cavità per contenere i resti cremati.

Un secondo aspetto di grande rilevanza che si ricava dall'album di De Bon attiene alla testimonianza di reperti che sono andati in seguito perduti e di cui la riproduzione fotografica rimane oggi la sola documentazione superstite; la perdita di tali manufatti avvenne assai probabilmente nell'arco cronologico intercorrente fra il momento del riprese fotografiche (cioè il 1937) e l'apertura del Museo Archeologico

Nazionale di Altino nel 1960, il quale, costituendo un presidio di tutela nel territorio, contribuì a scongiurare le dispersioni che si erano prodotte in precedenza¹⁸. Fornisce un'eloquente esemplificazione dell'incremento di dati conoscitivi derivante dalla documentazione fotografica di De Bon la foto del *terminus sepulcri* inserita nel foglio nr. 16¹⁹. Il reperto, che nel quaderno manoscritto si dice provenire da "presso il Carmason. Fra la cinta altinate e il Sioncello" è andato perduto, ma sotto il portico della piazza del Museo si conserva il gemello, anch'esso un cippo in calcare a doppio spiovente che con tutta probabilità doveva essere originariamente collocato nell'altro angolo frontale di un recinto sepolcrale quadrangolare, ubicato, secondo i dati di scavo, proprio lungo il lato settentrionale del segmento nord-est della via Annia²⁰. Si ricomponne così virtualmente la coppia anteriore dei *termini sepulcri* del recinto²¹ (figg. 10-11) e, come si ricava da un approfondimento monografico

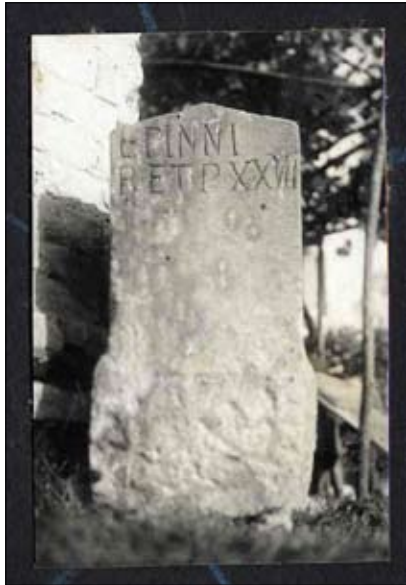


Fig. 10. Album fotografico: particolare di pagina 16.



Fig. 11. Museo Archeologico Nazionale di Altino. La stele di *Lucius Pinnius*.

sul tema, nella necropoli altinate salgono così a 7 su oltre 170 iscrizioni recintali i casi di doppioni, mentre si registrano solo 2 casi di tre cippi superstiti appartenenti allo stesso recinto²²; si tratta inoltre di uno dei soli 5 casi ad Altino in cui la formula di pedatura risulti articolata in due cippi diversi la cui iscrizione segnala, rispettivamente, uno la misura frontale del *locus sepulturae* (in questo caso 24 piedi) e l'altro quella laterale (in questo caso 27 piedi)²³. Inoltre la foto consente di rilevare che anche nel cippo visionato da De Bon e ora perduto l'iscrizione nella prima riga era addossata a sinistra e lasciava anepigrafe un ampio spazio; nel cippo gemello, oggi conservato, tale spazio è soggetto a erasione e nella seconda riga viene operata una correzione attraverso l'incisione di una O nana, così come nella terza riga dove vengono aggiunte due unità numeriche alla cifra di pedatura²⁴. Non è ben chiara la filosofia e lo scopo di tali interventi correttivi sul testo che forse segnalavano, oltre all'ingrandimento del recinto, anche il cambiamento del titolare, pur all'interno della stessa *gens Pinnia*, i cui membri detenevano altri lotti sepolcrali in settori differenti della necropoli²⁵.

Un secondo significativo caso epigrafico riguarda non una fotografia di De Bon, ma un suo disegno. Il topografo trascrive infatti nel quaderno molte iscrizioni allora inedite (alcune ancor oggi conservatesi e altre andate disperse) registrate nel corso di quelle che lui stesso chiama "lunghe, metodiche, ripetute battute di campagna"²⁶; al nr. 10 di p. 51 del quaderno manoscritto segnala come rinvenuto "nella regione delle Brustolade un interessantissimo cippo confinario fra l'agro pubblico e la proprietà privata. *Inter pub(licum) // et privat(um)*." Purtroppo il reperto non è pervenuto e di tale iscrizione non rimane riproduzione fotografica. Tuttavia un disegno la illustra all'interno della pagina 15 dell'Album (fig. 12) dove il tema decorativo vergato a matita azzurra sul

foglio nero corrisponde, come si è detto, a un "collage", un "pastiche", di iscrizioni latine riprodotte secondo una trascrizione assai fedele, come si evince da una verifica operata fra i disegni e le iscrizioni conservatesi. Se, dunque, il disegno di De Bon è fededegno, il segno separatorio fra la riga 2 e la riga 3 potrebbe indicare la distribuzione del testo tanto su due facce quanto su due registri, soluzioni entrambe previste per i limiti confinari. Un caso simile, comparabile come testo a quello altinate, proviene dall'agro di *Brixia* dove, a Leno, un cippo anch'esso disperso, recita appunto *Finis inter publicum / et privatum*²⁷. La possibilità che il reperto altinate si riferisca al limite fra una strada pubblica intra necropolare e un recinto sepolcrale privato potrebbe essere confortata da due cippi itinerari rinvenuti nelle aree funerarie, rispettivamente a nord e a sud di Altino, che documentano la presenza di vie di passaggio all'interno dei sepolcreti in cui i recinti si disponevano su più file²⁸; tuttavia, corrispondendo in antico la località Brustolade a un'area suburbana, anche se essenzialmente necropolare, non è escluso che la proprietà privata menzionata nell'iscrizione disegnata da De Bon si riferisca a unità produttive di varia natura (orti, concerie, fulloniche, fornaci) solitamente esternalizzate rispetto alla città, mentre la proprietà pubblica potrebbe anche corrispondere ad *ustrina*, a segmenti della necropoli non lottizzati oppure a proprietà fondiarie municipali²⁹.

Un ultimo aspetto dell'album fotografico di De Bon merita attenzione, cioè la sua contestualizzazione storica. Si tratta infatti di una pagina importante dell'archeologia altinate che è opportuno inserire nella temperie del tempo, quella dell'epoca fascista che della romanità faceva, come è noto, una bandiera ideologica sfruttata a fini di comunicazione, acculturazione e propaganda. A tal riguardo si segnalano alcune significative notazioni, quali l'enfasi sulle



Fig. 12. Album fotografico: particolare di pagina 15.

opere di bonifica e sulle “grandi strade che risuonano sotto i talloni dei legionari” nonché “l’attesa di una amorosa opera di restituzione”; considerazioni che miravano ad istituire un legame fra passato e presente. Esse ci parlano della sensibilità dell’epoca e dell’approccio con cui la romanità era allora ricercata e rivissuta, quale precedente nobilitante e identitario, soprattutto ad opera di un combattente della prima guerra mondiale, legionario di Fiume, dannunziano e fascista della prima ora, che, epurato e infine riabilitato, morì per la malattia contratta durante l’ingiusta detenzione³⁰.

NOTE

¹ CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011.

² Ci si riferisce in particolare alle foto aeree, alle planimetrie storiche, alle indagini geomorfologiche ma soprattutto ai dati relativi ai rinvenimenti e ai risultati emersi dalle molteplici campagne di scavo.

³ *CIL* V, 8002; *ILS* 208.

⁴ *La via* 2001.

⁵ DE BON 1938, fig. 1, p. 16 e fig. 2, p. 18; TIRELLI 2011, p. 62, fig. 3, p. 75.

⁶ La nobile famiglia de Reali, allora proprietaria dell’intero territorio altinate, aveva formato a partire dagli ultimi decenni del secolo precedente una prestigiosa collezione di reperti archeologici: VALENTINIS 1893; GHISLANZONI 1930; GANZAROLI 2011-12.

⁷ VALENTINIS 1893, Tav. II, 2; Tav. IX, 2; GHISLANZONI 1930, p. 479, n. 29. L’altare e il vaso sono ora entrati a far parte del patrimonio museale altinate (AL. 20832 e AL. 20836).

⁸ DE BON 1938, p. 20.

⁹ TIRELLI 2002, pp. 130-132, figg. 4-5.

¹⁰ DE BON 1941, p. 220: “Vediamo un poco quali personaggi abitavano da morti lungo il corso di questa strada Emilia, lungo il Carmason e la Longagna. Cittadini di merito come Lucio Grato, Lucio Cetronio, Lucio Pinnio, Caio Aperzio Soave, Publio Cassio Soave, e ancora Volumnio Turmisio, Tullio Carcinio Erote, Quinto Orazio e Quinto Cassio Secondo. Non cercateli in gran parte sulle pagine del Corpus. Erano ignorati da tutti, li ho ripescati a Casa Foscoletto. Un contadino che aveva certe terre presso il Carmason, in-

ceppando con l’aratro contro queste belle pietre squadrate pensò farsene bellamente una bella scala per l’abbeverata del bestiame”; si veda in proposito BUONOPANE 1990-91, p. 279 nota 26, cui si deve un bilancio dell’attività epigrafica di De Bon in Veneto.

¹¹ È questo il caso della stele di *Tattia Procula* e di *Publius Valerius Servolus* e della sfinge acroteriale per cui si rimanda a TIRELLI 2014, p. 90.

¹² AL. 138. Cfr. nota 9.

¹³ Buona parte dei reperti che compaiono in queste riprese fanno ora parte del patrimonio museale altinate a seguito della donazione della collezione.

¹⁴ DE BON 1938, p. 21; TIRELLI 2002, p. 134.

¹⁵ PAVEGGIO 2011, n. 44 p. 166 e tav. 16.

¹⁶ AL. 20836. Il recupero dal canale Sioncello rimanda al segmento nord-orientale dell’Annia.

¹⁷ I due monumenti, ospitati nel Museo Provinciale di Torcello, provengono dalla necropoli sud-occidentale dell’Annia (TIRELLI 2014, p. 90).

¹⁸ TIRELLI 1983, pp. 154-156.

¹⁹ *Terminus* parallelepipedo verosimilmente in calcare di Aurisina con coronamento a doppio spiovente e base, destinata all’infissione, rozzamente scalpellata: *L(ucio) Pinni / rei(ro) p(edes) XXVII*. La P presenta l’occhiello aperto e la V l’asta di sinistra apicata.

²⁰ CRESCI MARRONE 2005, p. 312, nota 48 fig. 12; MAZZER 2005, pp. 86-87, nr. 27 (= *AE* 2005, 596). Si tratta di un *terminus* a doppio spiovente in calcare di Aurisina rinvenuto ad Altino in proprietà Albertini il 18 novembre 1971 (AL. 3885): *L(ucio) Pinni [I. .]’o’ / In fr(onte) p(edes) L / XXII ‘II’*.

²¹ CAO, CAUSIN 2005, p. 243, nr. 44 del censimento dei recinti sepolcrali altinati.

²² MAZZER 2005, pp. 152-163.

²³ Per l’articolazione del lessico di pedatura nelle iscrizioni funerarie altinate cfr. BUONOPANE, MAZZER 2005, p. 328 e MAZZER 2005, pp. 144-149.

²⁴ Per i casi di correzione e riscrittura nelle epigrafi sepolcrali ad Altino CRESCI MARRONE 2005, pp. 311-313.

²⁵ Così PAVEGGIO 2010, p. 170.

²⁶ Così Alessio De Bon si esprime a p. 1 del citato quaderno manoscritto intitolato “Relazioni sul corso della via romana Claudia Augusta Altinate, Volume primo, Altino-Cornuda, Bassano del Grappa 1936, (XIV dei fasci)”.

²⁷ *CIL* V, 4166 = *Inscr. It.* X, 5, 893.

²⁸ CAUSIN 2007; PAVEGGIO 2010, p. 171.

²⁹ Sulle diversificate attività presenti nell’immediato suburbio delle città romane, in coabitazione con gli spazi sepolcrali, si vedano i contributi in CIMA, LA ROCCA 1998.

³⁰ Si vedano i cenni biografici in BOLOGNA 1998, pp. 17-21 e ROSADA 1998, pp. 23-31 (con le integrazioni e precisazioni di S. De Bon).

BIBLIOGRAFIA

- BOLOGNA A. 1988 – *Alessio De Bon, una vita per l'archeologia*, in *La topografia* 1988, pp. 17-21.
- BUONOPANE A. 1990-91 – *Alessio De Bon e l'epigrafia del Veneto*, "Padusa", 26-27, pp. 277-283.
- BUONOPANE A., MAZZER A. 2005 – *Il lessico di pedatura e la suddivisione dello spazio funerario nelle iscrizioni di Altino*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 325-341.
- CAO I., CAUSIN E. 2005 – *I recinti sepolcrali delle necropoli di Altino*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 239-250.
- CIMA M., LA ROCCA E. (a cura di) 1998 – *Horti Romani*, Atti del Convegno Internazionale (Roma 4-6 maggio 1995), Roma.
- CAUSIN E. 2000 – *Due iscrizioni di pubblica via dalle necropoli di Altino*, in *Studi in ricordo di Fulvionario Broilo*, a cura di G. CRESCI MARRONE e A. PISTELLATO, Padova, pp. 199-213.
- CRESCI MARRONE G. 2005 – *Recinti funerari altinati e messaggio epigrafico*, in *Terminavit sepulcrum* 2005, pp. 305-324.
- CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di) 2011 – *Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis*, Roma.
- DE BON A. 1938 – *Rilievi di campagna*, in *La via Claudia Augusta*, IstVenSSLAA, Venezia, pp. 13-69.
- DE BON A. 1941 - *Storia e leggende della terra veneta*, I, *Le strade del diavolo*, Schio (VI).
- GANZAROLI S. 2011-12 – *La collezione de Reali. Genesi e sviluppi*, Tesi di Laurea Magistrale, Università Ca' Foscari di Venezia.
- GHISLANZONI E. 1930 – *Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930)*, "NSc", pp. 461-483.
- La topografia 1988 – La topografia dell'Italia settentrionale da Alessio De Bon ad oggi, metodi e scoperte*, a cura di R. FIORI, Pieve di Cadore (BL).
- La via 2001 – La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia.
- MAZZER A. 2005 – *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazioni di pedatura*, Gruaro (VE).
- PAVEGGIO A. 2010 – *I GIS al servizio dell'epigrafia funeraria: un segmento del sepolcreto altinate lungo la via Annia*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 27, pp. 167-172.
- PAVEGGIO A. 2011 – *Work in progress: dall'archivio storico verso la carta archeologica informatizzata di Altino*, in CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011, pp. 159-174.
- ROSADA G. 1998 – *Il tirocinio di Alessio De Bon "libero studioso di topografia"*, in *La topografia* 1988, pp. 23-31.
- Terminavit sepulcrum* 2005 – "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI, Roma.
- TIRELLI M. 1983 – *Altino. Cent'anni di ricerche archeologiche (1883-1983)*, "Archeologia Veneta", 6, pp. 149-161.
- TIRELLI M. 1995 – *Altino frontiera lagunare bizantina: le testimonianze archeologiche*, in *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, 5° Seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia centrosettentrionale, Mantova, pp. 115-120.
- TIRELLI M. 2002 – *Ab Altino usque ad flumen Silem: la via Claudia Augusta all'uscita da Altinum*, in *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa. Ipotesi, problemi, prospettive*, a cura di V. GALLIAZZO, Feltre (BL), pp. 125-136.
- TIRELLI M. 2011 – *L'immagine della città dalla ricerca tra terra e cielo*, in CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011, pp. 59-79.
- VALENTINIS A. 1893 – *Antichità Altinate*, Venezia.

Riassunto

Il contributo verte sull'esame di un album fotografico inedito di Alessio De Bon recuperato nei magazzini di Mestre dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, il quale contiene numerose fotografie relative ai rilievi di campagna nell'area di Altino eseguiti nell'inverno 1936/1937 ai fini della ricostruzione del percorso della via Claudia Augusta. Le riproduzioni fotografiche consentono, fra l'altro, di documentare alcuni reperti andati in seguito perduti, nonché di risalire al luogo di rinvenimento di altri, confluiti in seguito in museo.

Parole chiave: Alessio De Bon; album fotografico; Altino.

Abstract: Roman Altino through the photographic lens of Alessio De Bon

The essay focuses on an unpublished photo album once owned by Alessio De Bon, found in the Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti archives in Mestre. The album contains a number of photos concerning the surveys conducted in the area of Altinum in winter 1936/1937 aiming to reconstruct the route of the via Claudia Augusta. Some of these photos either record archaeological evidence subsequently lost or allow us to know the find spots of artifacts which are displayed in the local Museum.

Keywords: Alessio De Bon; photo album; Altinum.

Giovannella Cresci Marrone _ Università Cà Foscari Venezia
liberta@unive.it

Margherita Tirelli _ Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto
margherita.tirelli@alice.it